

## Comunità alternative, martirali e conviviali\*

**Rivolgo la prima domanda al Vescovo a Mons. Angiuli. Leggere la storia, come diceva don Donato, tradurre il vangelo ed annunciarlo, ecco cosa può significare nella chiesa di oggi, ovviamente non attendiamo una richiesta esaustiva, la domanda è talmente ampia che non si può racchiudere in una risposta nella quale abbiamo assegnato un tempo di 5 minuti, però ci serve di introdurci alle domande successive che faremo insieme.**

Intanto vorrei ringraziare gli organizzatori per aver pubblicato questo numero speciale di "Siamo la Chiesa" incentrato sulla figura di Don Donato Bleve. Coloro che lo leggeranno troveranno una descrizione ampia della sua personalità e del suo ministero.

Rispondendo alla domanda, vorrei innanzitutto sottolineare l'importanza di contestualizzare i discorsi. La frase di Don Donato è del 1991, ora noi siamo nel 2017. Molto tempo è passato da allora. Don Donato afferma che bisogna leggere la storia. Evidentemente per il cristiano questo è necessario. Oggi, però, non possiamo dare per scontato che questo esercizio di lettura venga effettivamente compiuto. Viviamo in un tempo nel quale facciamo fatica a compiere un discernimento della storia personale e comunitaria. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato l'importanza di leggere i "segni dei tempi". Papa Francesco ne ha fatto uno degli aspetti più significativi del suo pontificato. A mio parere, però, incontriamo molte difficoltà a interpretare l'epoca in cui viviamo. Forse per due motivi.

Innanzitutto perché viviamo in una società complessa. Ciò rende più difficile affrontare la fatica del discernimento. Hegel parlava della "fatica del concetto". Oggi potremmo dire "la fatica del discernimento". Che cosa possiamo dire del tempo presente? Sostanzialmente questo: la globalizzazione, oltre gli elementi positivi, ha accentuato la frammentazione e l'individualismo, sicché il bisogno fondamentale è quello della coesione, della protezione, dell'unità. Se negli anni '70-'90 si guardava al futuro, oggi si volge lo sguardo al passato per un bisogno di sicurezza e di stabilità.

In questo scenario, la Chiesa dovrebbe acquisire la forma della casa e della famiglia, essere luogo delle relazioni, nel quale bisognerebbe coniugare due binomi: il culto e la carità, la preghiera e l'azione. Purtroppo facciamo molta fatica a tenere insieme questi due aspetti. Ci si rifugia in dimensioni falsamente liturgiche o si scivola in dimensioni puramente sociali. Invece occorre tenere insieme il binomio culto e carità. L'altro binomio tiene insieme verità e libertà. L'accentuazione della libertà senza un riferimento alla verità rischia di far perdere anche il senso della libertà. Ho richiamato questi due binomi nel "quadro di riferimento pastorale" dal titolo *Educare a una forma di vita meravigliosa* che ho consegnato alla Chiesa di Ugento- S. Maria di Leuca. A mio parere, dovremmo riprendere con più forza il compito del discernimento e muoverci dentro questi due binomi.

**La sua esperienza, la sua attenzione ai giovani, se volesse fare un bilancio su questo: i giovani sono proiettati verso il futuro o guardano sconfitti con rassegnazione o stanno solo a sognare un mondo migliore.**

Partiamo dal presupposto che i giovani sono lo specchio della società. Alcuni fenomeni che si presentano nella realtà giovanile sono indicatori di una realtà che riguarda l'intero corpo sociale. Scrutando la Sacra Scrittura scopriamo che in essa ci sono tempi in cui la profezia scompare. Non dobbiamo, pertanto, meravigliarci se nel nostro tempo si verifica una flessione, una sorta di abbassamento della dimensione utopica e profetica. Questo calo lo ritroviamo anche nella storia

---

\* *Intervento* alla "Tavola rotonda" moderata dall'avv. Alessandro Distante per la presentazione del numero monografico di "Siamo la Chiesa" sulla persona e il ministero di Don Donato Bleve, Tricase, Palazzo Gallone, 15 novembre 2017.

della salvezza. La profezia si è manifestata dall'ottavo secolo fino al quinto secolo. Poi sembra essersi eclissata.

L'anno scorso, Massimo Cacciari e Paolo Prodi, hanno pubblicato un libro interessante dal titolo *Occidente senza utopie*. Uno storico e un filosofo sostengono che «viviamo in un tempo nel quale l'utopia è scomparsa». «Il principio speranza», propugnato da E. Block negli anni 60-70 come un'idea di riferimento, oggi sembra essere dimenticato. L'*escathon* ha perso il suo fascino. Il futuro è diventato una minaccia, non una promessa. Meglio rifugiarsi nel passato, come ha messo in evidenza Z. Bauman nel suo libro postumo *Retrotopia*.

Qual è l'alternativa nel tempo in cui la dimensione utopica e la profetica è meno presente? Nella nostra società deve prevalere la dimensione apocalittica. Il nostro è il tempo dell'Apocalisse ossia il tempo della rivelazione e del tramonto. Alcuni anni fa, Oswald Spengler ha scritto un libro dal significativo titolo: *Il tramonto dell'occidente*. Giocando sulla parola Occidente, Heidegger sottolinea che l'Occidente è la terra del tramonto, mentre l'Oriente è la terra della nascita.

L'Apocalisse richiama il tempo della fine e del tramonto, ma anche l'irruzione dell'inedito che squarcia la storia, sconvolge il mondo e le sue potenze e fa sorgere una nuova realtà. L'Apocalisse indica il tempo della lotta e della guerra, ma anche il tempo di una novità originale e sconosciuta: l'avvento di cieli nuovi e terra nuova profetizzati da Isaia. Esiste dunque un legame tra l'apocalittica e la profezia. A differenza della profezia, l'apocalittica annuncia cieli nuovi e terra nuova nel presente e non nel futuro. L'Apocalisse richiama tempo tragico ed esplosivo: si squarcia il passato, sopraggiunge la morte, inizia il tempo della difficile lotta e dei contrasti che aprono a una novità inedita che scende dall'alto e prende dimora stabile sulla terra.

La Chiesa del nostro tempo forse sarà meno profetica e utopica. Certo dovrebbe essere una più apocalittica. Una Chiesa che non annuncia le sventure, ma lotta e si apre a una novità che scende dall'alto come meraviglioso dono divino. Per questo il libro dell'Apocalisse dovrebbe essere il punto di riferimento per la Chiesa di oggi.

### **Affido Le conclusioni al Pastore della Diocesi, a Mons. Vito Angiuli.**

Non intendo ovviamente fare la sintesi di quanto è stato detto, ma aggiungere un ulteriore pensiero. A mio parere, la questione che stiamo dibattendo non è soltanto ecclesiale, ma riguarda l'intera società. La crisi è generale e pervasiva. Investe la scuola, la famiglia, la Chiesa e l'intera società. Tutti sperimentano la "difficoltà educativa". Viviamo nella cultura del "grande fratello". Essa si caratterizza per due aspetti fondamentali. Innanzitutto, per essere una cultura eterodiretta. Nelle trasmissioni televisive i personaggi vivono chiusi in una "casa" e sono diretti dall'esterno. Stanno in quell'ambiente che imita quello di una casa. Parlano, agiscono, ma è l'occhio della telecamera a inquadrarli a suo piacimento. Sono responsabili a tiratura limitata. La cultura informatica e mediatica è il vero padrone della realtà. Ci sentiamo protagonisti, ma in realtà siamo manipolati e diretti da altri senza che ce ne accorgiamo. Vengono così veicolati messaggi, comportamenti e idee che sono quelle di chi ha in mano e muove le leve della cultura.

Bisogna avere consapevolezza che viviamo "imprigionati" in questa cultura falsamente libera. Ma in realtà ossessiva e oppressiva. Essa spinge a vivere "liberi" cioè ad assumere atteggiamenti contro i valori tramandati dal passato. A fronte di questa massiccia e accattivante diffusione mediatica, gli educatori tradizionali sono totalmente spiazzati e impotenti. I loro messaggi e le loro idee sono annullate completamente e passano sotto silenzio. Vi è così un capovolgimento del motto delle società borghesi che recitava nel seguente modo: «Vizi privati e pubbliche virtù». In privato, si poteva fare tutto quello che si voleva. In pubblico, bisognava mostrare un atteggiamento virtuoso. La nostra cultura mediatica ha cambiato questo assioma predicando «vizi pubblici e virtù private». Nelle trasmissioni si mostra ogni possibile comportamento senza che vi sia nessuna censura. Tutto è permesso e può essere trasmesso senza

alcun problema di moralità pubblica. Se però qualcuno, in privato, ripete gli stessi gesti viene additato al pubblico ludibrio. Questa cultura mediatica si diffonde tra i giovani, e anche negli adulti, e tutti ne assumono inconsciamente i comportamenti. In tal modo, l'educatore è totalmente spiazzato e disorientato. Il vero educatore è il medium. L'unica alternativa a questo stato di cose è ricostruire i tessuti sociali, i contesti ecclesiali, gli ambienti di vita. Occorre creare comunità che siano generatrici di cultura e di educazione. In questo senso lo slogan "siamo la chiesa" assume un'attualità tutta particolare.

Ma quale tipo di comunità è necessario realizzare oggi? Tenendo conto di quello che ho detto prima, occorre costruire una "comunità apocalittica". Essa si fonda su tre caratteristiche. In primo luogo, deve essere una comunità alternativa. Deve cioè mostrare la differenza rispetto alla cultura dominante. In secondo luogo, deve essere una comunità testimoniale nel senso specifico della martyria. Non bisogna vivere in superficie, omologandosi alla cultura dominante, ma andare contro corrente, sapendo che questo comporterà opposizione e contrasto fino al martirio. Non bisogna galleggiare, ma si deve testimoniare che è possibile un altro stile di vita. In terzo luogo, occorre essere una comunità conviviale. Una parola questa, molto cara a don Tonino Bello. A tal proposito comunico che abbiamo programmato su questo tema un convegno a Lecce, il 17 aprile 2018. Il Convegno è organizzato dalla Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, dalle Università di Lecce e di Bari insieme alle Facoltà Teologiche di Napoli e Molfetta e alla Fondazione "Don Tonino Bello". La "convivialità" è un tema teologico, sociologico ed economico. Il tema del dono è posto come centro dell'attività religiosa, sociale, economica e politica. Vivendo in un contesto da "grande fratello", è necessario ripartire da un'altra prospettiva ricostruendo i luoghi educativi e comunità che si mostrino alternative, martiriali e conviviali.